I'm not a robot

Le origini della mafia

Share — copy and redistribute the material in any medium or format for any purpose, even commercially. Adapt — remix, transform, and build upon the material for any purpose, even commercially. The licensor cannot revoke these freedoms as long as you follow the license terms. Attribution — You must give appropriate credit , provide a link to the license, and indicate if changes were made . You may do so in any reasonable manner, but not in any way that suggests the licensor endorses you or your use. ShareAlike — If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original. No additional restrictions — You may not apply legal terms or technological measures that legally restrict others from doing anything the license permits. You do not have to comply with the license for elements of the material in the public domain or where your use is permitted by an applicable exception or limitation . No warranties are given. The license may not give you all of the permissions necessary for your intended use. For example, other rights such as publicity, privacy, or moral rights may limit how you use the material. Fonte: getty-images Peppino Impastato (1948–1978) è stato un giornalista, attivista e conduttore radiofonico siciliano, noto per il suo impegno nella lotta alla mafia. Nato a Cinisi, in provincia di Palermo, ruppe i legami con la sua famiglia mafiosa per denunciare pubblicamente Cosa Nostra attraverso Radio Aut, una radio libera e satirica. Perché è famoso Ha sfidato apertamente il boss mafioso Gaetano Badalamenti È stato ucciso in un attentato mafioso il 9 maggio 1978 È diventato simbolo della resistenza antimafia giovanile Cosa ha fatto Attraverso la sua trasmissione "Onda Pazza", Impastato denunciava corruzione, omertà e connivenze tra mafia e politica. Fondò anche il gruppo Lotta Continua e si candidò alle elezioni comunali. Curiosità Il film I cento passi racconta la sua vita La sua figura è studiata nelle scuole italiane Il suo nome è legato a percorsi educativi antimafia in tutta Italia Ascolta su Spreaker. Iscriviti al canale Whatsapp di Studenti.it per ricevere gli aggiornamenti in tempo reale sulle news che riguardano la scuola, i giovani e tutte le opportunità come borse di studio e bonus. VAI QUI (ricordati di abilitare le notifiche). Peppino Impastato: vita Fonte: ansa Sono passati 47 anni dalla morte del giovane Peppino Impastato, giornalista e attivista politico che venne assassinato dalla mafia il 9 maggio 1978. Peppino Impastato, nato a Cinisi nel 1948, all'interno di una famiglia mafiosa, fin da giovane si è ribellato al sistema, tagliando ogni rapporto con il padre e dando vita a un'intensa attività politica e culturale anti-mafiosa. Portato sul grande schermo dal celebre film I cento passi di Marco Tullio Giordana, Peppino Impastato è stato un attivista politico, che nel 1968 è diventato dirigente delle attività dei gruppi di Nuova Sinistra e ha appoggiato le lotte dei contadini a cui hanno espropriato la terra per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati. Peppino Impastato: radio Aut Nel 1976 fonda il gruppo Musica e cultura e nel 1976 Radio Aut, libera e autofinanziata attraverso la quale denuncia delitti e affari mafiosi. Nel 1978 Peppino Impastato si candida nella lista di Democrazia Proletaria per le elezioni comunali ma non ne conoscerà mai il risultato. Pochi giorni dopo gli elettori di Cinisi lo voteranno, facendolo eleggere simbolicamente al Consiglio Comunale. La morte di Peppino Impastato Fonte: getty-images Diventato ormai un personaggio scomodo, Peppino Impastato, nella notte tra l'8 e il 9 maggio viene assassinato dalla mafia. Il corpo dell'uomo viene ritrovato adagiato sulla ferrovia, sopra una carica di tritolo, per simulare un attentato suicida e distruggerne anche l'immagine. La sua morte passa quasi inosservata poiché nelle stesse ore in cui veniva ritrovato il suo cadavere veniva rinvenuto anche il corpo di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate Rosse, in via Caetani. Peppino Impastato: riassunti e appunti per la scuola Giornata della Memoria in ricordo delle vittime delle mafie Per tenere sempre vivo il ricordo di persone come Peppino Impastato e di tutti gli uomini e donne rese vittime dalla violenza mafiosa, il 21 marzo di ogni anno si celebra la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, giornata promossa dall'associazione Libera e riconosciuta ufficialmente dallo Stato con la legge n. 20 dell'8 marzo 2017. L'evento si svolge ogni anno in una città diversa e vede la partecipazione di associazioni, enti, rappresentanti delle istituzioni, studenti, parrocchie e molti altri ancora. Ogni anno, alla manifestazione organizzata per il 21 marzo vengono letti e ricordati i nomi e i cognomi delle vittime di mafia, per per farli vivere ancora e non dimenticarli mai. Sono previsti, inoltre, incontri, letture, seminari e molte occasioni d'incontro. Leggi anche Approfondisci l'argomento Approfondisci l'argomento con questi titoli: Guarda il video su Peppino Impastato © Getty Images La Mocro Mafia, rete criminale dominante in Europa, va ben oltre le sue origini olandesi. Conosciuta per il suo traffico di stupefacenti da miliardi di euro, la violenza interna e la corruzione istituzionale, è diventata una forza formidabile nel crimine organizzato. Nel 2019, Jan Struijs, presidente del sindacato di polizia olandese, ha avvertito che i Paesi Bassi stavano mostrando segni di diventare un "narco-stato", sottolineando le infrastrutture, l'economia parallela e gli immensi profitti generati da tali attività criminali. Nonostante gli sforzi del governo olandese e delle forze dell'ordine internazionali, questa organizzazione criminale marocchina continua a dominare la malavita dell'Europa occidentale.Cliccate sulla galleria per scoprire cosa la rende così potente e cosa si sta facendo per fermarla. Giovanni Falcone - Fonte: ansa Falcone e la lotta alla mafia "La mafia è un fatto umano, e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine": sono parole celebri di Giovanni Falcone, il magistrato che più di tutti in Italia ha contribuito alla lotta alla mafia - fino a diventarne un simbolo - prima di venire barbaramente ucciso in un brutale attentato nel maggio del 1992, che così rispondeva ad un giornalista che gli domandava se fosse possibile per lo Stato italiano sconfiggere definitivamente la potente organizzazione criminale nata in Sicilia e nota con il nome di "Cosa nostra". La mafia, un fenomeno storico Falcone, palermitano d'origine, riteneva che il fenomeno mafioso non fosse qualcosa di "naturale" ma fosse un fenomeno storico, derivato da precise cause e con precise conseguenze: tuttavia per lungo tempo la storia e l'esistenza stessa di Cosa nostra sono state ridimensionate se non addirittura negate, tanto che solo in tempi relativamente recenti, tra gli anni '80 e '90, lo Stato e l'opinione pubblica hanno preso piena consapevolezza del fenomeno mafioso adottando adeguate strategie di contrasto. Ascolta su Spreaker. Storia di Cosa nostra: parte integrante della storia italiana Oggi si può affermare che, per le sue implicazioni, la storia di Cosa nostra sia parte integrante della storia italiana contemporanea, per il modo in cui la sua evoluzione ha seguito quella più generale del paese, e che dalla storia della mafia siciliana emerga con chiarezza anche la sua più particolare caratteristica, il suo legame costitutivo con parte del potere e della politica, che rappresentano tuttora il lato più controverso e oscuro della sua attività criminale e uno dei principali motivi del suo sviluppo e della sua affermazione nel corso del tempo. Due gabellotti di Campobello in Sicilia, 1894 - Fonte: getty-images Le campagne siciliane nell'Ottocento Le origini di Cosa nostra affondano nelle realtà agricole siciliane dell'800: già prima dell'Unità d'Italia i grandi feudatari siciliani affidavano la totalità o una parte dei propri terreni ai "gabellotti", che gestivano i fondi agricoli e li amministravano esercitando la propria autorità, anche con la violenza e l'intimidazione, sui contadini. Questa particolare classe sociale era l'unica a girare a cavallo armata nelle campagne siciliane, e alcuni di questi, crescendo di importanza, erano giunti ad organizzarsi ed affiliarsi per controllare quanto più possibile i terreni e le attività sul territorio per il proprio profitto attraverso l'adozione di metodi illegali e violenti. Il termine "mafia" in un'inchiesta parlamentare del 1876 Dopo l'Unità d'Italia la situazione nelle campagne siciliane era rimasta la stessa: i grandi latifondi avevano resistito al cambiamento così come i soggetti che li controllavano, mentre il neonato Stato Italiano fatica ad estendere la sua autorità su un territorio periferico come quello siciliano. In questo contesto il termine "mafia" appare in un'inchiesta parlamentare del 1876 dei deputati Sonnino e Franchetti sulle condizioni politiche e sociali dell'isola, che descrive i metodi brutali con cui i gruppi mafiosi mantengono il territorio sotto controllo esercitando il proprio potere e i propri interessi fuori dalla legge dello Stato. Membri della mafia palermitana dietro le sbarre. Le ultime catture del prefetto Mori e dei suoi uomini - Fonte: getty-images Il rapporto Sangiorgi Nel 1900 il questore di Palermo Ermanno Sangiorgi compila una serie di rapporti in cui fa un resoconto completo e dettagliato delle attività della mafia di allora: ne delinea la sua divisione in cosche - ovvero in gruppi di famiglie legate gerarchicamente ad un capo - le attività illecite e i metodi violenti - in particolare le estorsioni e i ricatti - e i rapporti che le cosche intrattengono con alcune famiglie della nobiltà siciliana, che si servono della mafia per tenere a freno le rivendicazioni sociali e salariali dei braccianti. Tuttavia il processo che seguirà alle denunce di Sangiorgi si concluderà con un nulla di fatto e nessuna condanna di rilievo. Il fascismo e la mafia Nonostante quindi il fenomeno sia già conosciuto per il momento lo Stato italiano fatica a contrastarlo: con l'avvento del fascismo le cose sembrano cambiare quando Mussolini, nel 1924, invia il prefetto Cesare Mori - soprannominato "il prefetto di ferro" - in Sicilia con lo speciale incarico di sradicare definitivamente Cosa nostra dal territorio dell'isola: i ruvidi metodi di Mori, non molto amati dalla popolazione siciliana, ottengono inizialmente dei risultati; con il tempo però l'attività di contrasto si indebolisce mentre lo stesso regime fascista viene sempre più spesso infiltrato da personalità contigue o affiliate al sistema mafioso. Portella della Ginestra (Palermo): un contadino rende omaggio alle vittime della strage del 1947 - Fonte: getty-images La Sicilia vive un momento turbolento Nel 1943 le truppe angloamericane sbarcano in Sicilia e il fascismo crolla: Cosa nostra sfrutta abilmente l'occasione e il caos dell'invasione per riacquisire il suo potere, riuscendo a far nominare molti suoi uomini all'interno delle nuove amministrazioni comunali che si insediano al posto di quelle fasciste. Nell'immediato dopoguerra la Sicilia vive un momento turbolento e la questione agraria sulla proprietà dei terreni crea forti tensioni sociali: è forse per questo che esponenti mafiosi il 1° maggio 1947 sparano su una folla di contadini, provocando 11 morti in quella che diventerà nota come la Strage di Portella della Ginestra. Il "sacco di Palermo" Con l'inizio degli anni '50 e del boom economico, anche a causa della riforma agraria, l'attività mafiosa inizia a spostarsi dalle campagne verso le città. I grandi appalti pubblici per la costruzione di edifici e infrastrutture rappresentano un'ottima occasione di business per Cosa Nostra, che può contare su nuovi rapporti con la politica locale e nazionale. La città di Palermo diverrà il simbolo della speculazione edilizia condotta dalla mafia, in Sicilia e non solo: tra gli anni '50 e '60 infatti intere zone storiche del capoluogo siciliano verranno demolite per lasciare il posto a una cementificazione selvaggia, speculazione che diventerà nota con l'espressione "Sacco di Palermo". Quota maggioritaria nel narcotraffico mondiale In questo periodo le attività mafiose iniziano a superare la tradizionale dimensione regionale siciliana e si proiettano verso il resto del territorio nazionale e l'estero: oltre che all'edilizia Cosa nostra si interessa sempre più al traffico internazionale degli stupefacenti, un gigantesco affare che frutta quantità enormi di denaro oltre che legami con la criminalità organizzata di mezzo mondo, i cui proventi illeciti vengono riciclati attraverso rapporti con importanti settori dell'economia e della finanza. Con il tempo Cosa Nostra otterrà una quota maggioritaria nel narcotraffico mondiale, che diventerà la principale attività mafiosa tra gli anni '70 e '80, cambiando definitivamente il profilo dell'organizzazione. Pio La Torre: parlamentare PCI e segreterio regionale del partito in Sicilia, ucciso il 30.04.1982 - Fonte: ansa La prima guerra di Mafia Se Cosa nostra si dimostra capace di cambiare pelle e adeguarsi ai tempi, a non cambiare sono i metodi violenti e spietati con cui l'organizzazione fa valere il suo primato criminale: l'intimidazione e l'omicidio valgono sia per i nemici esterni che ne intralciano l'attività sia all'interno dell'organizzazione, dove non mancano contrasti tra le diverse famiglie che si contendono il suo comando. All'inizio degli anni '60 inizia una prima guerra tra clan rivali, che suscita clamore per la brutalità, il numero di vittime e le ritorsioni che si lascia alle spalle. Importanti processi negli anni '60 In questa fase la reazione dello Stato rispetto a questi sviluppi dell'attività mafiosa non è sempre adeguata: nel 1963 si insedia la prima Commissione Parlamentare Antimafia, con il compito di raccogliere dati e notizie e suggerire strategie di contrasto al fenomeno mafioso, ma la cui attività, almeno inizialmente, sarà piuttosto ridotta. Alla fine degli anni '60 si svolgono alcuni importanti processi che vedono alla sbarra importanti capi di Cosa Nostra, ma che si concluderanno con condanne molto lievi o con complete assoluzioni; in questo periodo a livello pubblico, per sottovalutazione del fenomeno, omertà o connivenza, è la stessa esistenza della Mafia ad essere ancora messa in discussione o addirittura negata. La strategia militare dei Corleonesi All'inizio degli anni '80, mentre Cosa nostra sta diventando un'autentica multinazionale del crimine, si scatena una seconda lotta intestina al suo interno: il clan emergente è quello dei Corleonesi, che al termine di una sanguinosa guerra riesce ad ottenere il controllo dell'organizzazione criminale. La strategia militare dei Corleonesi è chiara, e mira all'eliminazione fisica dei propri nemici, oltre che interni, esterni: è così che tra il 1979 e il 1982 Cosa Nostra commette una serie di omicidi eccellenti, come quelli del deputato Pio La Torre, del presidente della regione Sicilia Piersanti Mattarella e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa; personalità che in diversi modi si erano impegnate nel contrasto all'attività mafiosa. Il generale dei carabinieri Carlo Alberto della Chiesa, il combattente per la libertà (1978), morto in un attentato da parte di Cosa nostra - Fonte: getty-images e la nascita del primo "pool antimafia" Questi ultimi efferati delitti scuotono profondamente l'opinione pubblica e lo Stato, che decide di iniziare a reagire contrastando più duramente la mafia: nel 1982 il Parlamento approva l'introduzione nel codice penale dell'articolo 416 bis, che introduce il reato di associazione mafiosa e consente la confisca dei patrimoni mafiosi; nel 1983 nasce inoltre il primo "pool antimafia", che riunisce i magistrati palermitani che si occupano di indagini su Cosa Nostra favorendone il lavoro e la condivisione di informazioni. E' così che un gruppo di giudici, tra cui Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, iniziano a collaborare attivamente con l'obiettivo comune di sconfiggere l'organizzazione criminale. Tommaso Buscetta: mafioso pentito a Palermo il 1 marzo 1974 - Fonte: getty-images Il pentito Tommaso Buscetta In questo periodo un ulteriore contributo nella lotta alla Mafia viene dai pentiti, perlopiù provenienti dalla file delle famiglie mafiose sconfitte dai Corleonesi, che decidono di iniziare a collaborare con le istituzioni e raccontare i segreti di Cosa Nostra in cambio di protezione o di condanne più lievi. Il più conosciuto tra questi è Tommaso Buscetta, che dopo l'arresto nel 1983 deciderà di iniziare a collaborare con i giudici palermitani: le sue testimonianze saranno fondamentali per far luce su molti aspetti dell'organizzazione mafiosa e per l'individuazione di molti responsabili di delitti di mafia, sul cui sfondo rimangono gli oscuri rapporti con la politica e le istituzioni. Il Maxiprocesso di Palermo Il lavoro dei magistrati palermitani, grazie anche alle confessioni dei pentiti come Buscetta, porterà all'istituzione del "maxiprocesso" di Palermo: nel 1986 saranno oltre 470 i mafiosi alla sbarra accusati dei numerosi crimini di Cosa Nostra. Un enorme processo, molto seguito dalla stampa e dall'opinione pubblica, che si concluderà definitivamente solo diversi anni dopo con una serie di durissime condanne, tra cui 19 ergastoli, inflitte a molti dei maggiori esponenti dell'organizzazione mafiosa. Nonostante questo indubbio risultato tuttavia il "maxiprocesso" non riuscirà a far pienamente luce sui rapporti tra Cosa Nostra e la politica. Maxiprocesso di Palermo per reati di mafia - Fonte: getty-images Gli attentati sono oggetto di cronaca di indagini giudiziarie Ancora lontana dall'essere sconfitta Cosa Nostra reagirà alle condanne inaugurando una nuova stagione stragista: a pagare con la vita saranno anzitutto i giudici Falcone e Borsellino, uccisi in due attentati, insieme agli uomini che componevano le loro scorte, tra il maggio e il luglio del 1992, a cui seguiranno diversi altri attentati, fino alla metà del 1993, indirizzati a intimidire le istituzioni e l'opinione pubblica. Attentati che sono ancora oggi oggetto della cronaca, oltre che di indagini giudiziarie, anche per una presunta - e se confermata inquietante - trattativa segreta tra Cosa Nostra e lo Stato che si sarebbe svolta contestualmente alle stragi con l'obiettivo di porre fine al contrasto tra i due soggetti. Cosa Nostra oggi Nonostante l'arresto di due storici boss legati al clan dei Corleonesi, Totò Riina e Bernardo Provenzano, e l'abbandono della strategia stragista adottata all'inizio degli anni '90, Cosa Nostra è a tutt'oggi un'organizzazione criminale viva e attiva in Italia e all'estero, che continua a intessere rapporti con la politica e l'economia e a condizionare la società siciliana e quella italiana. Come evidenziato recentemente dalle Commissioni Antimafia, Cosa Nostra ha preferito negli ultimi anni una "strategia della sommersione", preferendo agire sottotraccia per realizzare le sue attività criminali senza suscitare allarme e clamore. Le donne: protagoniste degli affari mafiosi Convenzionalmente si pensa alla mafia come a un'organizzazione criminale maschile dalla quale le donne sono escluse; in realtà il modello siciliano rispecchia la società patriarcale del territorio, mentre le organizzazioni di stampo mafioso si sono sempre avvalse della collaborazione di donne e alcune di loro arrivano a ricoprire ruoli di potere: in alcuni processi per mafia di inizio '900 alcuni imputati erano donne come autrici di reati in prima persona. Generalmente le donne di mafia sono riconducibili a due ruoli rigidamente definiti: possono essere le religiosissime compagne di un uomo di rispetto, altrettanto osservante, e interpreti dirette del codice mafioso, oppure possono essere delle madrine, cioè responsabili di organizzazione e azioni criminose, se non addirittura supplenti al potere del boss, quando questo è stato arrestato o è latitante. Guarda il video che racconta la storia di Peppino Impastato, attivista politico, giornalista e fondatore di Radio Aut, attraverso la quale ha denunciato affari mafiosi. Il regista Marco Tullio Giordana nel 2000 ha diretto I cento passi, film che racconta la vita di Impastato, la sua lotta alla mafia, fino alla sua morte, avvenuta per mano della mafia. Ascolta la puntata del nostro podcast dedicata a Il giorno della civetta di Leonardo Sciascia: Ascolta su Spreaker. Cos'è la mafia? "Cosa Nostra" è un'organizzazione criminale nata in Sicilia nel XIX secolo, la cui presenza ha condizionato e condiziona tuttora la società, la politica e l'economia italiana. Per lungo tempo la pericolosità, insieme alla sua storia, è stata sottovalutata o addirittura negata, e solo a partire dagli anni '80 del Novecento l'opinione pubblica e le istituzioni hanno messo in atto adeguate strategie di contrasto. Le origini di "Cosa Nostra": dall'Ottocento al fascismo Cosa nostra nasce nel contesto della realtà agricola siciliana nel XIX secolo, strutturandosi come un'organizzazione per il controllo del territorio con metodi illegali. Il fenomeno è noto alle istituzioni fin dal periodo dell'Unità d'Italia, ma il neonato Stato italiano non riesce a impedirne la sua radicazione. Il fascismo proverà a contrastare l'organizzazione con l'invio in Sicilia del prefetto Mori nel 1924, ma i risultati della sua azione saranno solamente parziali. La Mafia dal dopoguerra agli anni '80: la crescita e la trasformazione di "Cosa Nostra" Nel secondo dopoguerra Cosa nostra riesce a recuperare la sua egemonia sul territorio, sfruttando la situazione politica e sociale siciliana. Con gli anni '50 e l'inizio del boom economico l'organizzazione inizia a mutare la sua fisionomia, spostando la sua attività criminale dalle campagne alle città - in particolare con la speculazione edilizia - e assumendo un carattere nazionale. L'altro grande business criminale sarà il traffico internazionale degli stupefacenti, di cui Cosa nostra otterrà una quota maggioritaria tra gli anni '70 e '80. Il traffico di droga frutterà all'organizzazione enormi profitti. Il contrasto dello Stato italiano tra gli anni '60 e '70 non sarà tuttavia efficace, anche per la sottovalutazione pubblica del fenomeno, l'omertà e le connivenze con la politica e le istituzioni di cui l'organizzazione si serve. Gli anni '80 e '90: la guerra con lo Stato e la strategia stragista All'inizio degli anni '80 si scatena una sanguinosa lotta interna a Cosa nostra, che porta la fazione dei Corleonesi al comando dell'organizzazione. Nello stesso periodo Cosa nostra commette alcuni clamorosi omicidi di uomini delle istituzioni e dello Stato impegnati nel suo contrasto, che causano clamore nell'opinione pubblica e provocano la reazione dello Stato. Nel 1982 viene introdotto il reato di associazione di stampo mafioso, e viene costituito il primo pool antimafia, che riunisce i giudici siciliani che si occupano di mafia. Il lavoro di giudici come Falcone e Borsellino, insieme alle confessioni dei pentiti, porterà al "maxiprocesso" di Palermo, che nel 1986 porterà a dure condanne contro numerosi boss mafiosi. Cosa nostra reagirà con una strategia stragista, uccidendo i due giudici nel 1992 e realizzando una serie di attentati che sono ancora oggi oggetto di indagini giudiziarie. Negli ultimi anni Cosa nostra, ben lontana dall'essere sconfitta, ha scelto una "strategia della sommersione", evitando azioni clamorose per non suscitare allarme e poter continuare a realizzare la sua attività criminale. Le origini della mafia in Italia hanno i colori e le atmosfere di un romanzo d'avventura: uomini vestiti di nero che indossano mantelli durante il giuramento, accompagnati da un vento ulilante che corre lungo le colline e smuove le torce che illuminano il cielo scuro e notturno. Letta così, sembra la sinossi di un film in costume o di un racconto ambientato in un'Italia rurale e avvolta nel nulla.LEGGI ANCHE:La leggenda di Osso, Mastrosso e CarcagnossoNon si può romanticizzare un fenomeno come quello della mafia, soprattutto perché si tratta di una piaga che ci affligge ancora oggi. Quello che possiamo fare, però, è cercare di ricostruire un percorso storico, politico e sociale sul tema, provando a delineare una mappa concettuale - ma anche fisica - che parta dalle origini della mafia fino a oggi. Se provassimo a chiederlo alla Calabria, regione situata nel profondo sud italiano, la lunga storia fatta di estorsioni e trafficanti di droga ha origine per mano di tre fratelli spagnoli: Osso, Mastrosso e Carcagnosso. Leggenda vuole che i fratelli sbarcassero sull'isola di Favignana, nei pressi della costa siciliana, dopo aver vendicato lo stupro della sorella e costretti, quindi, a fuggire dalla Spagna. Per sopravvivere in terra straniera, i fratelli Osso, Mastrosso e Carcagnosso avrebbero, quindi, decodificato alcune regole e rituali sotto il nome di "Patto Onorevole". Tempo dopo, ognuno prende la sua strada: Osso parte per Palermo dando vita a Cosa Nostra; Mastrosso si stabilisce a Napoli, dove fonderà la Camorra; Carcagnosso trova riparo in Calabria, dove fonda la 'Ndrangheta. Vedi alla voce "fratellanza"La leggenda non ha chiaramente fondamenti di realtà a cui appigliarsi, ma può servirci per delineare alcuni punti importanti. Per esempio a partire dal termine "mafia", non sempre corretto - almeno non in questo caso. La criminalità organizzata ha tre declinazioni ben definite: Cosa Nostra a Palermo, la Camorra a Napoli e la 'Ndrangheta in Calabria.Non solo: il concetto di fratellanza torna frequentemente quando si parla di mafia o criminalità organizzata, perché alla base di ogni patto mafioso c'è un codice d'onore basato sulla fiducia e sul rispetto - ma soprattutto, appunto, sull'onore. ANTONINO BARTUCCIO/FOTOTECA 9X12Questa città, situata nel nord-ovest della Sicilia, non lontano da Palermo, è stata la terra di diversi clan mafiosi nati all'inizio del XX secolo. Infine, avere una storia da raccontare, origini su cui affondare le proprie radici, è fondamentale per ogni mafioso che si rispetti, perché l'idea di far parte di qualcosa di antico e nobile, anche se privo di fondamento, è ciò che occorre per creare un forte senso di identità collettiva. Le leggende, quindi, supportano la realtà e sono la ragione - o almeno una delle ragioni - per cui la mafia è ancora così ben radicata nella nostra cultura, più di un secolo e mezzo dopo la sua fondazione. La nascita della mafia Come nasce, quindi, la mafia? E quand'è che i mafiosi hanno iniziato a diffondere le storie in cui credono ancora? TOPOGRAFISCHE KAART: EOSGIS.COMNel Diciannovesimo secolo, l'Italia è afflitta di disordini sociali che sono alla base della formazione dello stato moderno. Fino al 1859, la penisola si divide in tre parti: il regno austro-ungarico governa il nord-est, il papa governa il centro e il sud e le isole si trovano sotto il regno delle due Sicilie e guidati da un re di discendenza borbonica. In mezzo a questo marasma, l'idea di unità sociale e politica sembra quasi un'utopia ma nei fatti è tutto ciò che il popolo italiano vorrebbe. Un sistema politico così instabile porta presto alla formazione di associazioni violente con intenti rivoluzionari: da una parte le confraternite segrete ispirate alla Massoneria, come i Carbonari responsabili dei moti del 1820 a Napoli, all'altra altri gruppi di cospiratori che si stanziano soprattutto in Sicilia. ORONOZ/ALBUMNel suo libro Rinconete e Cortadillo, Miguel de Cervantes racconta la storia di due uomini che si uniscono alla Garduña di Siviglia. La banda è guidata da Monipodio (a sinistra sul disegno).SCALA, FLORENCEGiuseppe Musolino nel 1902 durante il processo penale contro di lui. Illustrazione da un giornale locale.Arriva Giuseppe GaribaldiAppartenere a una società segreta non è solo elitario, ma anche efficace: i giuramenti, i rituali e l'aggregazione aumentano il prestigio dei capi delle bande e di conseguenza anche l'obbedienza dei seguaci. Nasce una corposa rete criminale che presto prende piede anche nel settore mercantile e commerciale di tutto il territorio siciliano. Nel 1860, Giuseppe Garibaldi invade la Sicilia con il suo piccolo esercito, scatenando una rivoluzione che di lì a poco avrebbe rovesciato i Borboni e avrebbe riunito il Regno d'Italia del Sud. In Sicilia, i vecchi rivoluzionari entrano a far parte della classe dirigente e cominciano a dare lavoro ai loro soci, per lo più banditi, soprattutto in mestieri di controllo e repressione come la polizia. BPK/SCALA, FLORENCENel gennaio 1848, una grande rivolta popolare scoppia a Palermo contro la dinastia regnante borbone. Questa incisione raffigura battaglie davanti alla cattedrale della città.Nascono i primi leader mafiosiGli storici scoprono, quindi, i primi leader della mafia siciliana: Antonino Giammona di Uditore, Salvatore Licata e Pietro De Michele, tutti responsabili dei moti rivoluzionari del 1860. Se da un lato alcuni ottengono ruoli di responsabilità in polizia, dall'altro c'è chi prende parte a operazioni di commercio cruciali per la formazione di una ancora acerba Cosa Nostra: il mercato dei limoni. Perché i limoni sono così importanti in questa storia? Perché all'epoca sono utilizzati per curare lo scorbuto e rimuovere la ruggine. La vendita di limoni è, quindi, molto fruttuosa e allettante, soprattutto per la criminalità organizzata. bridgeman/aciIn questa foto dei primi del Novecento, un gruppo di coltivatori di limoni è al lavoro in un'azienda agricola nella Conca d'oro, la Piana costiera di Palermo.Come è facile immaginare, quindi, la maggior parte dei leader delle organizzazioni mafiose è a capo delle coltivazioni di limoni, ma non sono solo gli agrumi a stuzzicare il loro interesse: in poco tempo il mercato mafioso si estende a macchia d'olio in ogni ambito possibile, dal commercio delle armi e delle droghe fino al controllo del territorio tramite l'estorsione. Il meccanismo di azione della mafia è piuttosto semplice: la promessa di fornire protezione contro i mali - da loro stessi causati - in cambio di denaro. Mafia Republic: Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta dal 1946 a oggiCredit: courtesy photoDEA/AlbumGaribaldi a Palermo nel 1860. Dopo tre giorni di lotta contro le truppe borboniche, le camicie rosse di Garibaldi prendono la città. Incisione.La mafia arriva a New YorkVerso la metà del XIX secolo, il più grande mercato di limoni siciliano si svolge dall'altra parte del mondo, negli Stati Uniti e nello specifico a New York. Nel 1888 si consuma il primo omicidio mafioso fuori dal territorio italiano, per mano di due ristoratori siciliani responsabili della morte di un mercante di frutta palermitano. La mafia comincia a stanziarsi anche in America, intenzionata a restare. REN MATTES/AGE FOTOSTOCKVista sul Golfo di Napoli con la Certosa di San Martino in primo piano, il Vesuvio sullo sfondo e in mezzo il porto napoletano, centro delle attività di contrabbando della Camorra.La nascita della Camorra Contemporaneamente, nel 1860, anche la Camorra comincia a prendere piede, ma questa volta non in Sicilia: nelle pericolosissime prigioni di Napoli, ex capitale del regno delle due Sicilie, un uomo con pantaloni neri, un gilet, un orologio abbinato e una cintura colorata regala l'immunità al duca Sigismondo Castromediano, arrestato e imprigionato per via della sua responsabilità nelle rivolte del 1848 e 1849. ANTONINO BARTUCCIO/FOTOTECA 9X12I Quattro Canti di Palermo, ufficialmente Piazza Vigliena, sono stati allestiti all'inizio del Seicento. Le sculture al secondo piano raffigurano i re spagnoli di Sicilia.Il capo dei camorristi diventa in poco tempo anche il capo del carcere, guidando le rivolte interne dopo i tagli permanenti negli istituti di detenzione, proprio come nello stesso momento stava accadendo nelle carceri siciliane. Per distinguersi e riconoscersi, i mafiosi scelgono i tatuaggi, in base al livello di importanza e coinvolgimento nell'organizzazione.C'è una differenza sostanziale, però, tra i mafiosi siciliani e quelli napoletani ed è l'estrazione sociale: Cosa Nostra si arricchisce facilmente e i suoi capi vivono nel benessere, a differenza dei camorristi che invece vivono a lungo tra i poveri della periferia della città. DEA/SCALA, FLORENCEUn giovane camorrista si fa tatuare sul petto. Dipinto a olio di Gioacchino Toma.Alleandosi spesso con i rivoluzionari, i mafiosi vengono tragicamente trattati quasi come eroi, come salvatori del popolo, gli unici davvero interessati alle fasce meno abbienti della città. ALINARI/GETTY IMAGESLa mafia napoletana riesce a penetrare nella società, dalle banchine al mercato, come qui fotografato nel 1885.Questa immagine eroica e salvifica, però, dura pochissimo, perché una volta fuori dal carcere l'unico interesse della Camorra è quello di estorcere denaro a tutti. Nasce la mafia calabrese La 'Ndrangheta, organizzazione mafiosa calabrese, è la più giovane delle mafie italiane, emersa solo una generazione dopo Cosa Nostra e la Camorra, ma è anche la più antica, perché conserva gli stessi rituali e la stessa devozione al Patto della sua creazione. SCALA, FLORENCEI camorristi combattono un duello con i coltelli. Illustrazione da un libro del 1858.Anche in Calabria, la mafia riesce a insinuarsi negli strati più bassi della società, reclutando volontari con grande facilità e promettendo loro ricchezza e benessere in cambio di favori da rendere alla mafia stessa. Oggi, la mafia esiste ancora ed è sempre più stratificata, ma non è più interessata al commercio dei limoni o dei bestiami: oggi la mafia vende la droga, costruisce le strade e organizza il traffico della prostituzione. Molto è cambiato dalle sue origini, ma i principi fondamentali sono rimasti pressoché gli stessi, soprattutto nell'ambito del commercio illegale, nella corruzione e nell'estorsione. Tradotto da National Geographic NL Capire la mafia può sembrare complesso e non sempre è facile spiegarlo. Anche gli adulti, chi ha studiato, se non hanno approfondito l'argomento potrebbero avere difficoltà nel dare una definizione precisa di cosa è la mafia. Proviamoci quindi insieme, per provare a capire questo "sistema" tutto italiano, diffusosi poi in tutto il mondo. Che cos'è la mafia La mafia è un'organizzazione criminale con radici in Sicilia, Calabria e Campania sviluppata poi anche nel Nord Italia, in Europa e nel mondo. Ciò che interessa ai mafiosi è il potere economico, e cioè i soldi che riescono a ottenere grazie al traffico di armi, di uomini, di droga. I mafiosi fanno anche affari con i politici in modo da ottenere favori in cambio di voti e protezione. O ancora, la mafia può arricchirsi e diventare sempre più potere col cosiddetto "pizzo", una sorta di "tassa" che i mafiosi chiedono ai commercianti in cambio di protezione. Chi non paga il pizzo, per esempio, può subire anche danni gravi alla propria attività. La mafia ha un nome diverso a seconda della regione di appartenenza: in Sicilia è Cosa Nostra in Campania è la Camorra in Puglia è la Sacra Corona Unita in Calabria è la 'Ndrangheta Quali sono le mafie in Italia Come dicevamo, la mafia prende nomi diversi a seconda della regione di appartenenza dei clan. La mafia in Italia è diffusa in tutta la nazione, ma fuori dalle regioni di appartenenza si tratta di "cellule", di "distaccamenti" che si scontrano tra loro per contendersi il controllo dei territori. Ecco qualche informazione in più sulle mafie italiane: Cosa Nostra è molto organizzata: ha dei "soldati" o "uomini d'onore" che si occupano di compiere omicidi o di chiedere il "pizzo" e dei capi che fanno parte della "cupola", una specie di commissione che regola tutti gli affari (leggi anche: chi era Totò Riina?). Negli anni Novanta lo Stato, grazie al lavoro di magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, inferse durissimi colpi alle cosche di Cosa Nostra, ridimensionandone la forza criminale. La Camorra è nata in Campania e resta molto radicata, sviluppata in quella regione dove ha creato dei veri e propri "sistemi" criminali che sfruttano soprattutto la povertà delle persone nelle periferie della città più importanti come Napoli. In particolare si occupa dello spaccio della droga, del traffico d'armi e di rapine ma anche di traffico di rifiuti illeciti. La 'Ndrangheta è calabrese anche se oggi è ormai diffusa anche in Emilia Romagna, Lombardia e all'estero. Si è organizzata in 'ndrine che sono presenti in ogni comune e sono formate da famiglie che prevedono un vero e proprio rito per entrarne a far parte. Oggi è la più ricca delle mafie soprattutto grazie al traffico di droga ma anche alla conquista del potere in alcuni comuni. In Puglia, nel Salento, dove andiamo tutti in vacanza, è nata la Sacra Corona Unita. Per entrare a farne parte serve un "giuramento" Come e quando è nata la mafia? Ma quando e dove nasce la mafia? Sì, la mafia è nata in Italia: più precisamente, pare che già nell'Ottocento ce ne fosse traccia, perché il termine "mafiusu" era comparso in un dramma teatrale del 1863 in scena a Palermo. Cosa Nostra esisteva quindi già nel diciannovesimo secolo, si pensa agli inizi. Originariamente il fenomeno era nato come un'organizzazione di proprietari terrieri locali che aveva esteso il proprio controllo a qualsiasi ambito della società. Questi padroni, servendosi di uomini violenti e pronti a tutti, decidevano chi doveva essere eletto, chi doveva lavorare e chi, avendo mancato di rispetto doveva essere punito. Alla fine del XIX secolo molti italiani emigrarono, a causa della povertà, verso l'America e alcuni migranti "esportarono" mentalità e metodi criminali nel Nuovo Mondo. Negli Stati Uniti si svilupparono così potenti organizzazioni criminali con dei capimafia, come il conosciutissimo Al Capone. Era italiano (campano, per l'esattezza) anche Joe Petrosino, un eroico poliziotto di New York che con una squadra speciale di agenti riuscì a combattere la mafia italoamericana e a rispedire in Italia circa 500 criminali. In Sicilia, intanto, questi criminali si organizzarono e nel dopoguerra i gruppi mafiosi furono usati per fermare le rivolte dei contadini che chiedevano la proprietà delle terre che coltivavano. Il primo maggio 1947, a Portella della Ginestra, vicino a un paese che si chiama Piana degli Albanesi (provincia di Palermo), avvenne la prima strage di mafia: furono uccisi